

IL RETROSCENA

Calenda avvisa
il leader del Pd

di Francesco Verderami

Il ministro Calenda non è interessato al listone renziano. Lo si è capito dal suo discorso di ieri: una sequenza di obiezioni e critiche a Matteo Renzi.

a pagina 11

Calenda si smarca dal «listone» La sfida sulla fiducia al suo ddl

Il ministro resta lontano da Renzi e vuole il voto blindato sulla concorrenza

Il retroscena

di Francesco Verderami

ROMA Calenda non aspetta di entrare nel listone renziano, aspetta piuttosto che il premier formalizzi la richiesta di fiducia sul ddl Concorrenza. La considera «la cartina di tornasole», un passaggio dirimente per il governo: sarebbe in effetti sorprendente se al suo provvedimento non venisse concesso ciò che è stato concesso alla riforma del Processo penale e che potrebbe essere concesso anche allo Ius soli. E non c'è dubbio che in quel caso il titolare dello Sviluppo economico reagirebbe, non solo perché «sono tre anni che non riusciamo a fare la legge», ma anche (e soprattutto) perché sarebbe evidente un cambio di linea politica di Palazzo Chigi.

Attendendo con fiducia la fiducia di Gentiloni, a Calenda è ben chiaro da dove finora siano arrivate le resistenze all'approvazione definitiva della Concorrenza, se è vero che nei giorni scorsi il presidente della commissione Affari costituzionali, Mazziotti, aveva invitato i gruppi della maggioranza a ritirare gli emendamenti presentati, così da varare il testo già licenziato dal Senato: Ap ha accolto la richiesta, il Pd (per ora) no. Fra una settimana il disegno di legge dovrebbe approdare nell'Aula di Montecitorio e il ministro non

considera la legge merce di scambio con patti politici.

Lo si è capito dal discorso pronunciato ieri dal palco di Confesercenti, dalla sequenza di obiezioni e critiche che avevano un unico bersaglio: Renzi. Era al leader del Pd che si riferiva quando ha sostenuto che nella prossima finanziaria sarà «prioritaria la riduzione delle tasse sulle imprese e non dell'Irpef». Quando ha evocato la strategia dei bonus che «non rilanciano i consumi, come abbiamo già visto». Quando ha avvertito che «la crescita non è sufficiente né per sostenere lo sviluppo né per ridurre il debito». Quando ha sottolineato che «questo Paese non può essere governato senza corpi intermedi». E soprattutto quando ha ribadito che la data delle elezioni non può essere come «il gioco del lotto, dove prendi la ruota di settembre o ottobre e magari poi si arriva a gennaio o febbraio».

Calenda aspetta Gentiloni, non è interessato al fantomatico listone, che viene presentato come l'offerta di un viaggio in limousine e invece somiglia a un passaggio su un bus affollato da viaggiatori con destinazioni diverse in testa. Peralto le lusinghe che gli arrivano attraverso i media dal Nazareno non gli hanno fatto dimenticare la «stagione della caccia» aperta qualche mese fa dai vertici del Pd contro i ministri «tecnici», considerati allora una sorta di male assoluto della politica, il vero ostacolo alla

realizzazione del progetto renziano. Giusto per essere conciliante, il segretario dem in quei giorni disse che «se Calenda vuole, un posto in lista c'è».

Né lista né listone, con il discorso di ieri il titolare dello Sviluppo economico ha marcato un posizionamento politico personale dentro il governo, non certo in linea con quello del Pd. Ciò non vuol dire che si prepari a «scendere in campo», nonostante i ripetuti richiami di Alfano all'«agenda Calenda»: ad oggi non ha cambiato idea, considererà conclusa questa esperienza quando si chiuderà la legislatura. È vero però che un pezzo di mondo produttivo fa affidamento su di lui. Al punto che, nei giorni dell'accordo sulla legge elettorale, quando il Palazzo si preparava al voto anticipato, da quel mondo gli giunsero pressioni insistenti perché si candidasse, con motivazioni difficilmente confutabili. Al «gioco del lotto» la ruota di settembre non è però uscita e Calenda conta che fra una settimana la Concorrenza diventi legge. Altrimenti qualcuno dovrà assumersene la responsabilità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda



● Il 24 maggio il ministro dello Sviluppo economico Calenda ha tenuto un discorso all'assemblea di Confindustria che alcuni osservatori hanno considerato una sorta di manifesto politico

● Ha detto che il governo deve arrivare alla fine della legislatura, ha criticato il proporzionale e rivolto una serie di rilievi a Matteo Renzi